



La grandezza di una vita non si misura dalla grandezza del luogo in cui s'è svolta, ma da tutt'altre cose. E neanche le possibilità di far del bene si misurano sul numero dei parrocchiani.

don Lorenzo Milani

lettera alla madre,
28 dicembre 1954

Care visitatrici e cari visitatori del sito www.lebellepagine.it,

dedichiamo la copertina del sito e un ampio servizio alla indimenticabile e profetica figura di **don Lorenzo Milani**, prete e maestro della *scuola di Barbiana*, autore assieme ai suoi ragazzi della famosissima *Lettera a una professoressa*, pubblicata alla fine degli anni sessanta e diventata presto un testo sacro del *Movimento Studentesco* di quegli anni, in cui migliaia di ragazzi sognavano di cambiare il mondo attraverso la loro partecipazione alla vita politica, culturale e sociale del nostro Paese.

Abbiamo rivolto la nostra attenzione ad un libro poco conosciuto ma prezioso per l'approccio alla personalità di don Milani: le *Lettere alla madre*. Esse abbracciano tutta la sua vita e ne raccontano tre fasi: 1) Gli anni del seminario (1943 – 1947); 2) l'esperienza pastorale a San Donato a Calenzano (1947 -1954); gli anni trascorsi a Barbiana (1954 – 1967).

La loro lettura si è rivelata non solo interessante ma coinvolgente perché ricca di emozioni e di intimità nate dal rapporto del figlio con la madre, sua prediletta confidente e punto di riferimento fondamentale.

Abbiamo fatto una selezione e relativa trascrizione per condividere questa esperienza con le visitatrici e i visitatori del sito.

Chi era don Lorenzo Milani e che cosa si proponeva di fare nella sua vita è scritto da lui nel suo primo libro, *Esperienze pastorali*. Ne riportiamo di seguito un brano.

Il rimedio che propongo

Sono poi fermamente convinto che quell'ideale di colmare il dislivello culturale tra classe e classe non rappresenta un'utopia.

La prova è questa: oggi un avvocato o un ingegnere godono di un livello culturale e quindi umano dal quale il povero è totalmente tagliato fuori e umiliato.

Ma tra loro due si parlano da pari a pari quantunque l'avvocato non sappia una parola di ingegneria e viceversa. La parità umana è dunque ben componibile con un totale dislivello in cultura professionale ed è data dal patrimonio comune di cultura generale.

In questa cultura generale il fattore determinante è a nostro avviso la padronanza della lingua e del lessico.

Ora si può presumere che un operaio adulto non abbia buttato via la sua vita, abbia tenuto gli occhi ben aperti sul mondo e quindi sappia quello che vuole quanto l'avvocato o l'ingegnere suoi coetanei e forse meglio.

Se lo troveremo in condizioni di estrema inferiorità rispetto a quei due non sarà dunque per mancanza di idee e di cognizioni, quanto per l'incapacità di esprimersi e di intendere l'espressione del pensiero altrui.

In altre parole per carenza linguistica e lessicale. (pp. 220 – 221)

Nella *homepage* troverete il solito aggiornamento: il proverbio del mese, consigli per la cura di un disturbo della lettura (in alto a destra), il blocco dedicato alla poesia del mese.

Facendo scorrere la *homepage* incontrerete uno spazio dedicato all'attualità e per questo continuamente aggiornato: *giorno dopo giorno*.

Per concludere riportiamo di seguito una corrispondenza tra due ex studenti che hanno condiviso l'esperienza di una mobilitazione e occupazione della scuola nel lontano 1997. Uno, *Giuseppe*, all'epoca quattordicenne, l'altro, detto *Raffo* ventenne. Due mondi diversi che dopo tanti anni si ritrovano.

Oggi giornata di elezioni politiche e regionali per Lombardia e Lazio. Nelle mani delle elettrici e degli elettori il destino del nostro Paese a cui rivolgiamo il nostro pensiero.

Come sempre vi auguriamo una buona navigazione. Cordiali saluti.

Domenica, 04.03.'2018

Grazia e Giovanni

Gent.mo professor Giovanni Corallo, sono Giuseppe Gasparro.

Condivido con Lei questo messaggio, poche persone lo hanno letto. Spero che Le faccia piacere.

Ottobre 1997, ho iniziato da poco la IV ginnasio al Tito Livio e inizia il periodo di autogestione e okkupazioni. Un gruppetto di ragazzi dell'ultimo anno guida la rivolta. Me li ricordo tutti, per me sono adulti. Uno in particolare secondo me è il leader, un ragazzo alto, capelli e barba lunghi e tanti orecchini, tutti lo chiamano Raffo. Ricordo quel gruppo di ragazzi molto operosi, attivi e molto fiduciosi che okkupare o autogestire possa cambiare il mondo. Io non ci credo, non so cosa significhi cambiare il mondo, so che arrivo dalle scuole medie, so che mamma e papà ci tengono che vada bene a scuola, so che saltare la scuola è assai grave, so che la mia famiglia è di sinistra ma non so bene che cosa voglia dire. Una mattina tanti dubbi assalgono noi quartini. Andiamo in manifestazione oppure no? Alla fine tutti i miei compagni decidono di salire, rimaniamo solo io e un altro (fascistone per altro) che vuole semplicemente saltare la scuola. Non rinuncio subito e cerca di convincermi, io rimango perché non voglio passare per quello che non ha coraggio ma non sono convinto e, anzi, sto rinunciando. Il ragazzo con barba e capelli lunghi è lì e ci esorta ad andare. Forse irrigidito da questo invito, non ricordo bene, molto a disagio desisto. Ricordo però il suo discorso che, forse un po' scocciato dalla mia indecisione, mi esorta e cerca di farmi capire il valore di quello che si sta facendo. Io non me la sento, sono da solo e il gruppo di compagni di classe non c'è. Quel ragazzo mi diede una semplice ma piccola lezione raccontandomi che un giorno andò in manifestazione da solo. Forse banale ma non un luogo comune perché lui per me fu da quel momento in poi la personificazione del credere ad un ideale. E poi perché un 20enne doveva cercare di convincere un 14 enne appena uscito dalle medie a partecipare ad una manifestazione? Me lo chiesi spesso. Alla fine entrai in classe, non colsi quell' invito e rimasi indifferente all'impegno politico. Ricordo da lì a poco la mia prima autogestione. Dibattiti e collettivi per decidere se autogestire o okkupare. Ricordo che nel collettivo cinema vidi "Trainspotting" e "L' odio", film che hanno illuminato la mia vita. Ho tanti ricordi vaghi, bellissimi ed indelebili. Non dimenticherò mai l'impegno dei ragazzi più grandi, il giornalino del "Tito", in copertina scontri con la polizia e all'interno un'intervista proprio a quel ragazzo dai capelli lunghi. Per me un mondo nuovo da scoprire ma all' epoca non ci capii molto. Ripetevo slogan e cercavo pretesti per saltare la scuola. Il leader però ci credeva sul serio tant'è che non lo dividevo, lo allontanavo. Perché crederci tanto? L'

importante è non fare i compiti, divertirsi con gli amici. Un giorno il leader mi sgridò durante un'assemblea. Mentre lui con i suoi compagni discuteva e si animava per degli ideali io stavo fuori a far suonare l'allarme del motorino. Il cazziatone fu inevitabile. Da buon 14enne non potevo subire e forse risposi male ma non credo davanti a lui. Anche in quel caso diedi prova di non aver capito per che cosa questi ragazzi stavano dando tanto. Da quel giorno in poi lui mi salutò sempre nei corridoi della scuola. Ne ero orgoglioso perché nonostante tutto lui era il leader di quel gruppo e di quel momento. Eravamo distanti e io non avevo ancora compreso quello che stava facendo ma le sue esortazioni mi fecero pensare. Capii che in quel momento eravamo diversi e distanti ma che in realtà ero fortemente attratto da quel mondo. Il suo saluto era il senso di tutto ciò ed era come se volesse dirmi: "Giovanotto sei piccolo e immaturo ma so che un giorno capirai". Ho voluto dare questo significato, oserei dire educativo. Ovviamente si parla di interpretazioni, di poesia, di voler ripensare a un momento spensierato della vita. Condivido non sapendo se condividerai, ricorderai o apprezzerai. In qualsiasi caso, per me, è stato catartico.

Ciao Giuseppe, il tuo messaggio mi ha fatto venire i brividi ... ricordare quei tempi mi fa un effetto potente. Grazie di aver condiviso con me la tua rielaborazione di quanto hai vissuto regalandomi un'emozione fortissima. Io sto ancora cercando di cambiare il mondo a modo mio, sarò credo un illuso per tutti i miei giorni su questo pianeta, ma sono dell'idea che la mia vita valga la roba di essere stata vissuta così fino in fondo e così farò sempre.

A presto
Giuseppe Gasparro

p.s. cortesemente, mi inserisca nella newsletter del Vostro interessante sito.